

Un voto nel “merito”

Il caso di questo numero non può che essere dedicato ai voti decimali, che fanno la loro ricomparsa nella scuola di base a trenta anni di distanza dalla legge 517 del 1977.

Ne abbiamo già parlato in numeri precedenti della rivista e nel dossier n. 2/2008; ora riprendiamo il discorso lasciando la parola soprattutto alle scuole, agli insegnanti e alle loro reazioni.

Questione di... competenze

di **Mario AMBEL**

docente di scuola secondaria di I grado

È inutile negarlo: il ritorno al voto apre il fronte più delicato per chi si oppone ai provvedimenti del Ministro Gelmini.

Alcune maestre e molti docenti della scuola media, non solo appaiono scontenti di mettere voti sulla “pagella” (giusto ormai chiamarla di nuovo col suo nome antico), non solo non sono nemmeno sfiorati dal sospetto che certificare una competenza con un voto sia una stupidaggine, ma si sono messi a dar voti anche durante l'anno, nelle verifiche, nelle interrogazioni, persino sulle paginette del quaderno.

Qualcuno osserva: “Non aspettavo altro!”. Un segnale, uno squillo di tromba: liberi tutti! Basta con le pratiche inutili della valutazione descrittiva, formativa e formatrice, qualitativa. Si ritorna ai voti: chiari, evidenti, oggettivi.

Val la pena allora tornare un po' sull'argomento, che non può essere eluso, né sottovalutato. Non perché sia decisivo in sé, ma per cosa implica e nasconde, per la svolta

reazionaria che prepara e alimenta. Ci si può chiedere, per esempio, perché tutto ciò accada e che cosa si possa fare per far ritornare un poco di senno ai molti che lo hanno immolato a questa illusione di recupero di autorevolezza e serietà. Sulle cause, si possono formulare ipotesi diverse: alcune rimandano ad atmosfere e umori che agiscono anche all'esterno della scuola e altre riguardano invece processi interni alla scuola.

Motivazioni esterne

È innegabile che il paese stia attraversando una fase di illusoria adozione di provvedimenti apparentemente energici ma in sostanza finti, che dovrebbero risolvere problemi complessi e non facilmente governabili.

Nei giorni scorsi finalmente Giuseppe D'Avanzo su “la Repubblica” (del 1 febbraio 2009), denunciava senza mezzi termini la qualità intrinseca di alcune linee di pensiero e di azione da cui siamo travolti: «Oggi sottovalutiamo troppo la sorprendente forza delle “stronzate” diventate per la pubblicità e soprattutto per la politica, che si nutre di slogan pubblicitari, un paradigma di governo, una strategia di consenso». E prendeva a prestito le parole di un «autorevole filosofo di Princeton, Harry Gordon Frankfurt» per spiegare quale sia

questa forza intrinseca: «l'essenza delle stronzate (bullshit) non sta nell'essere false, ma nell'essere finte». Vale per la giustizia, l'ordine pubblico, l'economia e purtroppo vale anche per la scuola. Almeno da alcuni mesi a questa parte.

È vero, anche il ritorno al voto, la condotta, il ripristino della serietà perduta non sono “false”, sono “finte”. E quando i docenti che vi si stanno affidando magari in buona fede scopriranno di aver confidato in una *bullshit*, vissuta per giunta come ultima spiaggia, avranno il peso di un altro fallimento da portare sulle spalle!

D'Avanzo parla di giustizia, ma il suo monito vale anche per la scuola: «Capiremo soltanto tra qualche anno, e dolorosamente, quante rovine si lascerà dietro questo vandalismo istituzionale».

Motivazioni interne

Anche per questo, più gravi, sono le motivazioni interne al sistema, che sorreggono un atteggiamento che anziché di inorridita ripulsa rischia di essere, in alcuni contesti, di sfiduciata rassegnazione se non di consensuale connivenza. Almeno tre vanno menzionate, al di là delle conclamate oggettività e chiarezza: valori del voto che chi è a scuola spesso declama senza crederci molto.

La prima motivazione è certamente che molti insegnanti si illudono di recuperare in tal modo quella autorevolezza e credibilità che hanno perduto e che non riescono a recuperare nel modo più opportuno per un docente: ritrovare le vie di un rapporto autentico e non repressivo con gli allievi. Forse si illudono persino che con i voti, gli allievi si mettano a studiare, dimenticando che le cause per cui ci si impegna o meno a scuola sono molto più complesse.

Una seconda motivazione, meno nobile, è che dare voti è più sbrigativo che spiegare agli allievi perché un compito non funziona e che cosa si potrebbe fare per migliorare. Le strategie di valutazione descrittiva sono certamente più impegnative del dar voti e gli studenti stessi, spesso, preferiscono far medie di voti presi che ragionare sul come metter riparo a prestazioni mal riuscite.

Purtroppo c'è un'ultima motivazione che forse non è più il caso di tacere: questo revanscismo valutativo rivela una scarsissima competenza professionale. Forse è venuto il momento di dire che un po' di conoscenze e competenze concernenti i rudimenti della professione ai docenti non farebbero male e che uno dei problemi dei colleghi della scuola superiore, che non a caso hanno sempre messo voti, è che per molti di loro, Vygotskij, Ausubel, Papert, Leontiev e Katona potrebbero essere i componenti di una squadra di hockey su ghiaccio e che Dewey e Piaget li conoscono ma giusto per sentito dire. Forse bisognerebbe incominciare a ripetere che pensare che per insegnare basta sapere cosa si deve insegnare è poco più di un luogo comune e che anche chi non ha fatto studi psicopedagogici può scoprire che cosa sia e quanto conti la competenza didattica interrogandosi sul

Ma per chi ci hanno preso?

E poi - nel quadro dei provvedimenti in atto - c'è il "ritorno del voto"! In realtà a questo evento ci si è già avvicinati nel 1993, quando, dopo un tentativo di valutazione per giudizi analitici, si tornò, appunto, alle formulazioni sintetiche, espresse alfabeticamente o per aggettivi. Quello che viene ora reintrodotta è un'altra cosa: cioè l'uso della scala numerica decimale.

A parte il fatto che si configura come un anacronismo, in un'Europa dove da più parti sono in corso ricerche e sperimentazioni sulla valutazione per indicatori a carattere descrittivo - si pensi al *Portfolio europeo delle lingue* - francamente non è la cosa in sé che preoccupa. A destare allarme è il contesto ideologico di sfondo.

Se questa cosa sta dentro la stizzosa promessa gelminiana di mettere "il sessantotto nel cassetto" e di avere "quarant'anni da cancellare", dobbiamo aspettarci un rovinoso rimbalzo a prima della legge 517 del '77, quando le politiche dell'inclusione e la cultura della valutazione formativa non erano ancora state avviate.

Se poi questo "ritorno" sta dentro anche alla fobica restaurazione dell'autoritarismo, indiscutibilmente in atto, allora dobbiamo temere un ritorno all'abuso del voto come strumento di intimidazione e di potere. E ci atterrisce il suo ritorno nella valutazione della "condotta", a restituire ragione ai nostalgici di una scuola come regime, ad assecondare l'odio di chi guarda al disagio giovanile come a una colpa da sanzionare, a rimuovere la paura di esserne sopraffatti.

Una rivincita della retroguardia che dovremmo interpretare come efficienza e decisionalità. Ma per chi ci hanno preso?

Maria Costanza Bresci
docente di scuola primaria

perché i suoi allievi riescano o meno ad apprendere e quali difficoltà realmente incontrino nella sua "materia", magari intesa come dimensione formativa, occasione di apprendimento, contesto di sollecitazioni culturali più che come sommatoria di... contenuti da sapere!

Ho sempre trovato stucchevoli le diatribe sulla formazione iniziale dei docenti, anche perché di solito condotte nella più totale indifferenza rispetto a che cosa sia una settimana vera di vita a scuola, ma ora che la scuola sta per essere devastata anche con la corresponsabilità di molti docenti, forse è il

caso di rinunciare a qualche sottigliezza e soprattutto di mettere da parte gli interessi di questa o quella corporazione e interrogarsi sulla estraneità alla cultura educativa del Novecento di questi vecchi e nuovi adepti della docimologia in base dieci, indipendentemente dal fatto che abbiano frequentato lauree lunghe o brevi, siano stati o meno coinvolti nelle SSIS, abbiano incontrato o meno nel corso di studi cattedre di pedagogia e di didattica generale o disciplinare.

Forse qualche discussione in meno e qualche indicazione in più alle ultime schiere di docenti ci con-

sentirebbero di guardare al futuro con meno preoccupazione. Invece pare che in alcuni casi siano proprio i più giovani i più accaniti difensori dei voti e della scala decimale. Del resto per tutto il liceo non hanno fatto altro che chiedersi da dove mai arrivasse un

“dal sei al sette” e quale arcana distanza lo separasse da “un sei e mezzo” e perché il sei dato dal prof. Trombettini fosse così diverso da quello della prof.ssa Saltarelli... E ora perché privare i loro allievi di questo deleterio modo di passare il tempo e spendere gli

anni migliori della loro vita? Parliamo ancora di voti, dunque, di come ci si rassegni a darli o di come ci si stia apprestando a tentare di arginarne i guai o a contestarne l'uso, ai limiti della obbedienza coatta e della resistenza attiva.

una lettera

Comunicazione alle famiglie

Molte scuole hanno deciso di rendere nota la loro contrarietà alle nuove norme sulla valutazione. Questa per esempio è la lettera di un Dirigente Scolastico che, sulla base delle decisioni assunte dal Collegio docenti, fornisce istruzioni agli insegnanti sulla necessità e i contenuti di una corretta informazione ai genitori. La lettera è anche un'occasione per ribadire l'idea di valutazione adottata dalla scuola.

Ai sigg. insegnanti delle scuole primarie del Circolo

Oggetto: Valutazione degli alunni - Comunicazione alle famiglie

Al fine di informare i genitori, in modo condiviso e unitario, invio una sintesi delle conclusioni a cui è giunto il Collegio dei Docenti nella riunione del 29 ottobre 2008 per quanto riguarda l'espressione della valutazione degli apprendimenti degli alunni. L'art. 3 del Decreto Legge 1° settembre 2008 n. 137, convertito in Legge il 29 ottobre 2008, stabilisce che “dall'anno scolastico 2008/09, nella scuola primaria la valutazione periodica ed annuale degli apprendimenti degli alunni e la certificazione delle competenze da essi acquisite è espressa in decimi e illustrata con giudizio analitico sul livello globale di maturazione raggiunto dall'alunno”.

La legge, in sintesi, prevede di utilizzare i voti espressi in numeri, integrati da un giudizio, alla fine di ogni quadrimestre, per comunicare alle famiglie i livelli di competenza raggiunti dagli alunni nei diversi ambiti disciplinari.

Sono ancora in fase di definizione i regolamenti di attuazione ed eventuali modelli di scheda di valutazione.

Nella quotidianità, secondo il nostro Piano dell'Offerta formativa, la valutazione ha lo scopo di:

- far conoscere ai bambini i loro punti di forza e di debolezza per aiutarli a migliorare i livelli di competenza e a diventare consapevoli del percorso di crescita;
- permettere agli insegnanti di modificare i propri interventi didattici sulla base delle informazioni raccolte dalle discussioni, dalle interrogazioni e dagli elaborati degli alunni;
- rendere i bambini partecipi del processo valutativo attraverso modalità di autovalutazione.

Per raggiungere tali finalità, consideriamo i prodotti dei bambini e il percorso effettuato.

I dati vengono raccolti, anche attraverso le osservazioni dell'insegnante, in base ad indicatori definiti annualmente dal gruppo dei docenti delle classi parallele.

Sugli elaborati degli alunni, ritenuti più significativi, e sul diario, in caso di “interrogazioni”, saranno annotati, in modo discorsivo, i risultati raggiunti, con consigli, indicazioni, orientamenti che possano aiutare il bambino a capire a che punto è del percorso di crescita, che cosa ha appreso e che cosa deve ancora apprendere, cosa può fare per migliorare o per ovviare ad una difficoltà.

Riteniamo, infatti, che i voti numerici o i giudizi come sufficiente, buono, distinto, non siano funzionali a dare la consapevolezza del percorso fatto. I voti in decimali verranno scritti solo sulla scheda al termine del primo quadrimestre e a fine anno scolastico.

Direzione Didattica I circolo - Bra, 3.11.2008

Il Dirigente Scolastico
Giorgio Odasso